

La Repubblica 24 Agosto 2001

I magistrati contro Lunardi

Nelle stanze semideserte di Palazzo di giustizia di Palermo la ricetta del ministro per le infrastrutture Lunardi su come conciliare lavori pubblici e criminalità organizzata, «Mafia e camorra ci sono sempre state e ci saranno sempre, bisogna imparare a conviverci, ogni imprenditore risolva il problema come vuole», riesce a risvegliare gli animi dei pochi magistrati presenti. Commenti indignati, piccoli capannelli. telefonate. Poi, a fine mattinata, parla il segretario della sezione palermitana dell'Associazione nazionale magistrati, Massimo Russo. «Stento a credere che un ministro della Repubblica possa aver affermato che bisogna convivere con la mafia e la camorra: se queste parole sono state dette, vanificano in un attimo il sacrificio dei tanti servitori dello Stato che sono morti per affermare la legalità nel nostro Paese. Non vorrei che queste parole venissero intese da qualcuno come la riproposizione del famoso "tavolino" attorno al quale fino a qualche tempo fa, e forse anche adesso, politici, mafiosi e imprenditori si spartivano finanziamenti pubblici appaltati. Sarebbe stato invece auspicabile parlare di sviluppo e investimento - aggiunge Russo- parlando di contrasto e lotta alle organizzazioni mafiose, in modo da dare impulso e vigore a chi è impegnato ogni giorno nella lotta alla criminalità organizzata».

Va giù duro anche il sostituto procuratore Antonio Ingroia, il più stretto collaboratore di Paolo Borsellino che, davanti alle dichiarazioni di Lunardi, non riesce a non ricordare il sacrificio dei suoi colleghi e dei tanti poliziotti e carabinieri uccisi da Cosa nostra. «Provo un sentimento di amarezza e di sorpresa: per un magistrato che ha iniziato dieci anni fa la sua carriera e si è sempre occupato di mafia e che ha lavorato al fianco di Falcone e Borsellino sentire dichiarazioni di questo genere provoca stupore e preoccupazione. Spesso Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno evidenziato come la convivenza con la mafia e con la camorra fosse pericolosa e sentire queste parole da un'alta carica dello Stato preoccupa molto».

Più cauto il procuratore aggiunto Sergio Lari che interpreta le parole dell'esponente del governo per trovarvi un'esortazione all'impegno contro i boss: «Probabilmente il ministro Lunardi voleva dire che non si può vivere come Alice nel paese delle meraviglie, ma che bisogna prendere atto che le realtà come la mafia e la camorra esistono e che è necessario combatterle». Lari aggiunge: «E' l'unica interpretazione logica che posso dare. Il ministro non poteva affermare cose diverse da quelle che ha detto, non possiamo fingere che questi problemi non esistano».

Da Roma arriva il commento del procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna. «Non mi arrendo a convivere con la mafia e la camorra, e con me tutti i magistrati impegnati nella lotta al crimine organizzato. Non si può convivere perchè sarebbe solo assoggettamento. L'economia legale di fronte a quella mafiosa è perdente, perchè non ha le stesse possibilità finanziarie e gli stessi strumenti di intervento, a cominciare dalla violenza».

Sbalordita Maria Falcone. «Questi non sono passi indietro, sono chilometri indietro. Sono ancora più sbalordita pensando al sacrificio di Giovanni, alla sua voglia di combattere la mafia e di cambiare la Sicilia per farla diventare come tutte le altre regioni d'Italia. Le parole del ministro mi stravolgono. Mi auguro che quello di Lunardi sia stato un errore, perchè forse non conosce la realtà siciliana. Sarebbe il caso che ci spiegasse meglio cosa voleva dire».

Ai rappresentanti della cosiddetta "antimafia" replica Renato Schifani, presidente dei senatori di Forza Italia. « Qualcuno continua a fare dell'antimafia parolaia e pelosa, con un ulteriore danno allo sviluppo e alla crescita della Sicilia. Non è soltanto con la legislazione preventiva che si combatte la mafia ma piuttosto con i controlli rigorosi sul territorio degli appalti già in essere e sul conseguente movimento .di capitali. Questo, gli addetti ai lavori come le procure siciliane lo sanno già e operano da tempo di conseguenza». «La mafia - ha sottolineato ancora Schifani – si sconfigge anche inasprendo la legislazione sulle confische dei patrimoni, aggredendola quindi al suo cuore. Tutti coloro quindi i quali continuano a porre davanti il pericolo che appalti in Sicilia siano equivalenza di arricchimento mafioso continuano soltanto in una politica cieca e parolaia ormai superata dai tempi».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS